

proto musei. Il saggio di T., dunque, propone una visione per molti versi inedita delle Wunderkammer cinquecentesche, sicuramente meritevole di attenzione. Concentrandosi sugli aspetti estetico-filosofici che ne hanno regolato lo sviluppo e cogliendo i sorprendenti paralleli che essi trovano in alcuni dei più famosi artisti metafisici contemporanei, l'autrice riesce a gettare un ponte tra due fenomeni apparentemente lontanissimi. La lettura dei proto musei in quest'ottica permette di coglierne alcune caratteristiche atemporali e come tali conoscibili anche grazie allo studio della contemporaneità artistica. Tale punto di vista regala agli studiosi di Wunderkammer inediti spunti di riflessione e conoscenza, sottraendoli al tradizionale approccio storico-erudito e costringendoli a una meditazione di più ampio raggio, che tenga conto delle istanze estetico-psicologiche sottese alla nascita di queste strutture. Da rilevare come l'apparato iconografico, purtroppo in bianco e nero, supporti efficacemente lo svolgimento del saggio, permettendo al lettore una verifica concreta dei concetti espressi. Alcune osservazioni vanno mosse: per la sua densità lo scritto di T. avrebbe meritato un indice dei nomi di cui si sente la mancanza. La bibliografia, non mostrando criteri citazionali univoci, tradisce l'inesperienza dell'autrice – comprensibile, trattandosi della sua prima opera. I primi due capitoli, infine, pur mostrandosi ben informati, rivelano una schematicità che non permette la piena comprensione del fenomeno delle Wunderkammer a chi non ne sia già esperto, rendendo il saggio in alcuni punti criptico.

Diego Baldi



Giovanni RITA, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988)*. Contributo alla storia della "Sapienza", Bologna, CLUEB, 2012, 209 p.: ill. (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 15) ISBN 978-88-491-3612-8, € 22,00.

Come ben spiega R. nella sua prefazione, questa storia della Biblioteca Alessandrina viene a colmare un vuoto tra i vari parziali e inefficaci tentativi di illustrare la secolare, complessa e, a tratti travagliata, vicenda della biblioteca dell'ateneo romano. R., già bibliotecario e autore di diversi studi sulla storia dell'Università e della Biblioteca, attinge direttamente alle fonti storiche, letterarie, ma soprattutto archivistiche, per ripercorrere gli avvenimenti dalla fondazione della biblioteca fino ai giorni nostri. La fondazione ebbe luogo nel 1658 ad opera di Carlo Cartari, decano degli Avvocati Concistoriali che governavano la Sapienza, sotto gli auspici di Alessandro VII Chigi, studioso e amante dei libri, la cui brama di bibliofilo era di pubblico dominio in tutta Roma. La costituzione dei fondi librari avvenne inizialmente attraverso le donazioni, soprattutto degli Avvocati Concistoriali, i duplicati della biblioteca di Flavio Chigi e della Vaticana, per mezzo di spogli e confische, come ad esempio, quella dei libri dei fratelli Utrilusci, condannati a morte. Momenti costitutivi fondamentali sono, però, le acquisizioni della Biblioteca Aniciana del benedettino Costantino Gaetano (6 mila libri) e della libreria dell'ultimo duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere, ricca di 13 mila volumi a stampa, da cui, dieci anni prima, l'entourage del papa aveva già

sottratto la collezione dei manoscritti. La nascita della Biblioteca fu sancita ufficialmente con la Bolla costitutiva datata 21 aprile 1667.

La narrazione prosegue snodandosi attraverso i secoli, seguendo una linea non strettamente cronologica, ma mettendo a fuoco temi e personalità rilevanti, soprattutto dei bibliotecari e dei custodi che hanno lasciato un segno nella storia della Biblioteca e mettendo in evidenza le donazioni che hanno determinato la fisionomia del patrimonio alessandrino quale lo vediamo ancora oggi. Nel 1715 fu istituita alla Sapienza una tipografia universitaria affidata al tipografo Giovanni Maria Salvioni, che ottenne gratuitamente tre locali con l'obbligo di depositare in Alessandrina un esemplare di ogni libro stampato, una sorta di "diritto di stampa" che permise alla biblioteca di acquisire i risultati degli studi di professori come Giovanni Maria Lancisi. La legge sul diritto di stampa fu poi esteso nel 1817 a tutti gli stampatori dello Stato pontificio, soprattutto per ovviare alla crescente penuria di fondi per l'acquisto di libri nuovi.

Dopo l'unità d'Italia e il passaggio dell'Alessandrina allo Stato italiano (sempre con le funzioni di biblioteca universitaria, ma sotto la gestione del Ministero della Pubblica Istruzione) spiccano le figure di direttori come Cerroti, Narducci e Moroni; quest'ultimo, grazie al suo sodalizio con il libraio Nardecchia, sarà l'artefice dell'acquisizione delle raccolte Carducciana e Leopardiana.

Un momento decisivo per la storia successiva della Biblioteca è il trasloco nella nuova sede, avvenuto nel 1935, sotto la direzione di Maria Ortiz, che ottiene dal Ministero di trasportare i 30 mila volumi del fondo antico, dal

1660 custoditi nel salone appositamente creato da Borromini, nella nuova sede sopra il rettorato.

Le conclusioni un po' amare di R. sull'involuzione avvenuta negli ultimi anni nella qualità dei servizi e delle competenze, dovrebbero farci riflettere sul ruolo futuro delle biblioteche e su come possano continuare ad avere un ruolo importante nella crescita culturale della società.

Simona De Gese



*Meuccio Ruini. Inventario analitico dell'archivio. Bibliografia degli scritti, 1893-2012.*

A cura di Ercole CAMURANI e ROBERTO MARCUCCIO, presentazioni di Giordano GASPARINI e Marieli RUINI, [Bologna], Editrice Compositori, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, 2012, 443 p.: ill. ISBN 978-88-7794-756-7, € 20,00.

La pubblicazione ripropone, in seconda versione, il contenuto del volume *Archivio Meucci Ruini. Inventario* uscito originariamente nel 1993 a cura di Roberto Marcuccio con un saggio introduttivo di Lucio d'Angelo, qui ampliato e integrato con la descrizione del secondo versamento dell'archivio del senatore Ruini avvenuto nel 2007. La crescita documentaria, quantitativa ma anche qualitativa, ha imposto la revisione di tutte le descrizioni qui ora portate da un generico e sostanzialmente insoddisfacente livello